

avevo comandato: “Non devi mangiarne”, / maledetto il suolo per causa tua! / Con dolore ne trarrai il cibo / per tutti i giorni della tua vita. / Spine e cardi produrrà per te / e mangerai l’erba dei campi. / Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, / finché non ritornerai alla terra, / perché da essa sei stato tratto: / polvere tu sei e in polvere ritornerai!». / L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 5, 18-21

Fratelli, come per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

Letture del Vangelo secondo Matteo 1, 20b-24b

In quel tempo. Apparve in sogno a Giuseppe un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: / «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: / a lui sarà dato il nome di Emmanuele, / che significa Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore.

Romani 5, 18-21

Paolo propone ai romani un parallelo tra Adamo e Gesù, il primo peccatore e colui che salva dal peccato. Se la morte (la condanna) è entrata nella vita di ciascuno a causa del peccato di Adamo, la vita è entrata nella vita di ciascuno a causa della morte di Gesù, che ci rende giusti perché lui ha obbedito al comandamento del Signore.

La Legge è stata data per indicare la via della vita, ma il desiderio infantile di trasgredirla per metterla alla prova e vedere se è per il nostro bene oppure no, ha fatto sì che il peccato si moltiplicasse. Ma dove si moltiplica il peccato, la grazia misericordiosa del Signore è più abbondante, perché Dio non abbandona la sua creatura nella morte in quanto l’ha creata per la vita.

La giustizia di Gesù, che ha obbedito fino in fondo e così ha trovato la vita nella resurrezione, restituisce alla vita eterna tutti noi, mostrandoci che l’obbedienza al comandamento dà la vita.

Mt 1,20b-24

La liturgia ambrosiana delle domeniche dopo Pentecoste ripercorre gli episodi più significativi della storia della salvezza, quasi a voler proporre una meditazione rinnovata e più approfondita di quanto il Signore sia presente all’umanità e di come le indichi le tappe di un cammino e di un’alleanza che vorrebbe condivisa e sostenuta dal suo popolo.

Nei testi del vangelo, in particolare quello di oggi, la manifestazione dell’angelo a Giuseppe vuole ricordare la svolta che la nascita di Gesù opererà nella storia: Egli sarà, è il salvatore di tutta l’umanità, senza preclusioni.

Occorre il “si” anche di Giuseppe; e il “si” di Giuseppe è, in un certo senso, più importante di quello di Maria perché inserisce a pieno titolo Gesù nella storia del suo popolo, e quindi dell’umanità intera. Lo rende legittimo, in piena parità e dignità di un popolo di appartenenza.

E’ bello pensare che Gesù, l’Emanuele (“il Dio con noi”) dipenda non solo primariamente dal dono di Dio, ma anche, se posso dire, a pari titolo, da questi due “si”; sono i “si” di due sposi che si amano e che accolgono il dono di Dio, pur forse non comprendendone subito appieno il significato, perché si manifesta in questo modo straordinario e inaspettato per due persone semplici come loro.

Ma ascoltano l’invito dell’angelo a non temere: si fidano di Dio.

E Giuseppe si assume la responsabilità di accogliere con tutti i crismi della legalità religiosa e pubblica Maria, sua sposa, e il bambino, di proteggerli e di formare una famiglia.

Questo brano evangelico su Giuseppe invita a trovare (o ritrovare) la semplicità dei

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



“si” importanti, la capacità di captare, se pur evanescenti e flebili come nel sogno, le voci dell’angelo –cioè della presenza del Signore, che parla in noi- che ci invitano a non temere , a non chiuderci, ad accogliere il Bambino, ad esempio provvedendo a tanti bambini che nel mondo sono considerati scarti, carne da trafficare o da abusare.

Ci son tanti modi per accogliere.

La prima cosa però è accogliere nel cuore.

“Non temere, Maria”, “Non temere Giuseppe”; “Non temere...” mettiamo qui i nostri nomi e accettiamo anche noi di diventare collaboratori di nascite, di salvezze, di speranza, di tenerezza e di misericordia.

Cercando di non inflazionare superficialmente queste parole ma lasciandoci scavare da esse nelle radici del cuore.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

